

I bambini posso leggere a tre anni? Forse li abbiamo sempre sottovalutati

Il Giornale del genitore, n. 6/7 Giugno/Luglio 1969, pagg. 6-9

Nel suo libro *Leggere a tre anni*, il neurologo americano Glenn Doman scrive: “Non vi è mai stato nella storia dell'uomo un adulto scienziato che disponesse di metà della curiosità che qualsiasi bambino fra i 18 mesi e i 4 anni dimostra. Noi adulti abbiamo scambiato questa eccezionale curiosità per mancanza di capacità di concentrazione. Evidentemente abbiamo osservato i nostri bambini con cura, ma non sempre abbiamo capito che cosa significassero le loro azioni.”

In questo articolo Rodari analizza le tesi del dott. Doman a proposito dell'età in cui insegnare ai bambini a leggere e scrivere.

Rodari ricorda la tesi sostenuta nel libro *Leggere a tre anni*, scritto dal neurologo americano Glenn Doman, secondo cui l'insegnamento della lettura in età precocissima contribuiva a guarire i cerebrolesi. Le sue tesi e il suo metodo stimolarono l'interesse dei genitori e la discussione dei pedagogisti, e fecero del libro un *bestseller*.

Questa popolarità è forse dovuta in parte alla semplicità in cui vi erano esposti fatti e idee, ma soprattutto alla forza di convinzione con cui si sostiene la diffusa intuizione di una particolare precocità dei bambini d'oggi, alla domanda di modi nuovi per affrontare i problemi della loro formazione.

Questo argomento, scrive Rodari, non era la prima volta che veniva trattato, iniziò quando la televisione cominciò un ciclo di scuola per analfabeti dal titolo “Non è mai troppo tardi” condotta con molta serietà dal maestro Manzi.

Trasmissione seguita da un numero notevole di bambini di età prescolastica suggestionati e affascinati da quel gioco: imparare a leggere e a scrivere.

Non era la prima volta, quindi. Lo sapevano anche le mamme che di fronte a tanta curiosità dei loro bambini, hanno insegnato loro il nome, a scrivere mamma e papà, a riconoscere le lettere dell'alfabeto.

Ma forse era la prima volta che si faceva constatare la possibilità che bambini di quattro, cinque anni possano imparare sistematicamente, anziché occasionalmente, sempre per gioco ma con continuità, per di più con l'aiuto di mezzi tecnici nuovi (non solo il teleschermo, ma gli stessi mezzi utilizzati dal maestro nel corso, come la lavagna luminosa, il disegno ecc.

I maestri hanno sempre scoraggiato le madri dall'appagare in anticipo la curiosità e la voglia di imparare dei bambini.

Per quanto riguarda il momento giusto in cui soddisfare questo desiderio dei bambini, Rodari richiama i risultati di ricerche di matrice psicologica che hanno messo in luce la capacità di comprensione dei bambini di fronte agli spettacoli televisivi; le discussioni sull'opportunità di strutturare diversamente l'attività delle scuole dell'infanzia per inserire accanto al gioco elementi di educazione della mente; altri confronti intorno alle proposte di anticipare a cinque l'inizio della scuola elementare. Alla denuncia di un “carattere di classe” della scuola italiana, viene contrapposta la ricerca di strumenti da creare per fornire a tutti i bambini un punto di partenza comune, una comune base culturale. L'anticipo non risponderebbe soltanto a motivi psicologici, risponderebbe essenzialmente a ragioni di giustizia sociale.

A questo punto Rodari si domanda: “*ma questo anticipo è legittimato o no dalla «scienza dell'educazione»?*” e afferma che “*Leggere a tre anni costituisce una vigorosa pezza d'appoggio a quanti*

Abstract a cura della Biblioteca di Memo (Multicentro Educativo Sergio Neri)

danno alla domanda una risposta positiva”.

L'articolo prosegue rivedendo più attentamente alcuni punti esposti dal medico americano: le tecniche, le ricerche, le osservazioni.

Rodari sottolinea che il Dottor Doman non era un pedagogista, ma un medico. Da anni Doman conduceva una ricerca clinica sulle cure più efficaci per bambini cerebrolesi e non si era mai interessato alla didattica della lettura.

Scriva Rodari: *“se fu il caso a portarlo alla sua scoperta, bisognerà dire che il caso agì su un ambiente preparato a riceverne i suggerimenti, forse proprio perché libero ed esente da schemi pedagogici”.*